

Cultura e Spettacoli

Spice Girls: reunion senza Posh

C'è la conferma: le Spice Girls tornano insieme per un tour internazionale nel 2019, ma in formazione ridotta, 4 su 5, senza Posh, al secolo Victoria Beckham

L'INTERVISTA GIAMPAOLO SIMI / SCRITTORE

«Racconto la Versilia e il suo ruolo nella storia del costume italiano»

DOMANI ALLE 18 PROTAGONISTA DELL'INCONTRO DE "L'ARTE DI SCRIVERE" DA BIFFI ARTE CON IL ROMANZO "COME UNA FAMIGLIA"

Anna Anselmi

● Alla Galleria Biffi Arte, per il ciclo "L'arte di scrivere", domani alle 18 sarà ospite lo scrittore toscano Giampaolo Simi che, intervistato da Mauro Molinaroli, presenterà il suo nuovo romanzo "Come una famiglia", Sellerio. Questa volta il mistero si annida nello stesso nucleo familiare del protagonista, il giornalista Dario Corbo, che insieme alla ex moglie Giulia deve confrontarsi con l'incubo di vedere il loro giovane figlio Luca, promettente calciatore, accusato di aver violentato una ragazza dopo una festa in discoteca. Mentre si insinuano dubbi e si sgreitolano certezze, ecco affacciarsi prepotente il desiderio di verità, in una narrazione avvolgente, attenta a indagare la psicologia dei personaggi e dell'entourage spiato che li circonda.

Il libro è ambientato tra il Valdarno fiorentino e soprattutto la Versilia, già sullo sfondo di suoi precedenti romanzi. C'è nostalgia per come è cambiata, nel contrasto tra l'oggi e i ricordi del protagonista?

«Un po' di nostalgia c'è sempre, ma non bisogna farsi prendere troppo dalla proprie sensazioni, perché il mondo cambia e non è detto cambi in peggio. Non mi piace pensare al passato come a un periodo dove tutto era bello, solamente perché Dario Corbo, come me, aveva allora qualche anno di meno. In realtà la mia generazione non ha comunque vissuto la stagione d'oro della Versilia, semmai l'hanno conosciuta i miei genitori, negli anni Sessanta. Forse non si tratta però tanto di

nostalgia, quanto di un raccontare ai più giovani il ruolo che ha avuto questo pezzo di terra nella storia del costume italiano e anche della cronaca, quella rosa e quella nera, in un'operazione più di memoria che di nostalgia».

In "Come una famiglia" torna Dario Corbo, così come altri personaggi del romanzo "La ragazza sbagliata". Come si rapportano tra loro i due libri?
«I due romanzi hanno un filo che li unisce: Dario Corbo e il suo rapporto molto complicato e molto denso con Nora Beckford. Però rimangono due libri indipendenti. Un lettore può tranquillamente leggere prima "Come una famiglia" e dopo "La ragazza sbagliata", perché sono due vicende che si concludono nei romanzi fornendo risposte, per cui non c'è bisogno di rispettare l'ordine cronologico».



Un po' di nostalgia c'è sempre ma la mia è un'operazione più di memoria»



In Italia il calcio ha assorbito la parola competizione in maniera selvaggia»

Sotto i riflettori finisce lo sport nazionale popolare del calcio. Cosa ci racconta dell'Italia di oggi? E dello sport in generale?

«Ci racconta tante cose. Ci racconta una versione distorta di quella parola feticcio che è "competizione" o "competitività", una competitività che il nostro sistema Paese di per sé tante volte non ha o che si è dimenticata e che ci fa andare in affanno a livello economico e sociale. Invece questa parola è riportata in maniera ossessiva nello sport, anche dei più giovani. È un fatto estremamente grave. All'estero fino a 14 anni qualsiasi allenatore dice: "Non conta chi vince. Siamo qui per divertirci". Non è così in Italia. Il calcio ha assorbito la parola competizione in maniera selvaggia, del tutto irragionevole, spesso più nella testa degli allenatori e dei genitori che dei ragazzi. Per me questo è un esempio di come il calcio che, come ogni sport, potrebbe essere educativo, da noi al contrario convoglia spesso il peggio, distorcendo anche parole che potrebbero essere neutre. Anzi, la competizione fa parte dell'animo umano, non è un male in sé, però quando viene rapportata a bambini di otto, nove, dieci anni, che dovrebbero imparare a divertirsi e a stare bene con gli altri, li capisco che il calcio sta facendo un brutto lavoro nel nostro Paese. Non solo a grandi livelli, anche a quelli base, che interessano la maggior parte dei ragazzi. Come me, tanti hanno giocato a calcio da piccoli e hanno magari assorbito valori che non ritengo positivi, a scapito della voglia di giocare invece doverosa a quell'età».



Lo scrittore Giampaolo Simi, domani sarà ospite de "L'arte di scrivere"

Dario Corbo, un padre troppo assente oppure oppresso da sensi di colpa senza ragione nei confronti del figlio?

«L'uno e l'altro. Ha delegato alla madre, una donna responsabile e intelligente, l'educazione del figlio. Non per incuria, ma perché l'organizzazione familiare a un certo punto è diventata quella. Quando il figlio subisce l'accusa molto grave di aver stuprato una ragazza, nessuno dei genitori crede sia possibile. Non solo Luca Corbo non ha mai dato segni di essere problematico, ma anche perché Dario aveva dato la delega educativa alla moglie, tutt'altro che una persona distratta. Dario non avrebbe molti motivi di sentirsi in colpa, però di fronte a ciò che viene imputato al figlio la sua assenza come padre diventa all'improvviso una grande colpa. Pensa che spettava a lui, come suo modello di maschio, come suo riferimento, dare al figlio una parte di educazione. Si arrovella: c'era una parte di lavoro che dovevo fare io e non ho fatto».

SECONDO ROMANZO

Una quadrilogia con protagonista un giornalista

● «"Come una famiglia" è, dopo "La ragazza sbagliata", entrambi pubblicati da Sellerio, il secondo romanzo di quella che dovrebbe diventare una quadrilogia, con protagonista Dario Corbo. «Non ho intenzione - precisa lo scrittore Giampaolo Simi - di fare di Dario Corbo uno di quei personaggi seriali potenzialmente infiniti. È un giornalista, non un investigatore, sarebbe dunque irrealistico che capitino tutte a lui. Mi interessa invece raccontare un personaggio e ciò che gli sta intorno in una serie di romanzi, che appunto saranno quattro. Spero che i lettori si siano affezzionati a Dario Corbo e sembra sia così, ma poi tutte le cose devono finire». AA

**“Il Capitale”:
D’Amo parla
dell’opera più
celebre di Marx**

Domani sera alle 21 in Fondazione prosegue il ciclo d'incontri "C'è vita su Marx?"

PIACENZA

● All'auditorium di Piacenza e Vigevano prosegue il ciclo d'incontri "C'è vita su Marx?", dedicato a Karl Marx nel bicentenario della nascita. Domani alle ore 21 Gianni D'Amo, studioso del marxismo e presidente dell'associazione Cittàcomune organizzatrice dell'iniziativa, parlerà di "Leggere Il Capitale", l'opera più celebre del teorico del comunismo apparsa centocinquanta anni fa. Era stata in precedenza indicata come relatrice Maria Turchetto che però, per motivi di salute, non potrà intervenire, ma ha inviato un testo scritto che sarà distribuito ai presenti, in attesa di averla come ospite in uno dei prossimi appuntamenti. Turchetto, già docente di Storia del pensiero economico ed Epistemologia delle scienze sociali all'università Ca' Foscari di Venezia, presidente dell'associazione culturale "Louis Althusser" e condirettrice della rivista "L'altro", ricorda nella sua relazione come il titolo "Leggere Il Capitale" suggerito da Cittàcomune sia felicemente lo stesso "dello storico seminario organizzato dal filosofo francese Louis Althusser nel 1964-65 che segnò una svolta epocale nell'interpretazione dell'opera di Marx". A distanza di un cinquantennio, la saggista, dopo aver esposto una serie di articolate argomentazioni sul "capolavoro di un pensatore rivoluzionario che sapeva guardare lontano e in profondità", analizzandone nel dettaglio l'incipit, annota che, "per rifarmi al titolo di questo ciclo di conferenze, senz'altro "c'è vita su Marx": non solo ha descritto i caratteri specifici della società capitalistica, ma ne ha fornito una lucida spiegazione, mostrando come si proponeva - "la legge economica del movimento della moderna società borghese". Si tratta di una lezione tutt'ora insuperata da cui occorre ripartire per interpretare il mondo - e anche per cambiarlo". AnAns

Vecchioni: «Album di resistenza culturale»

Il cantautore ha presentato "L'Infinito". Collaborazioni con Francesco Guccini e Morgan

MILANO

● «Un album ottimista, di resistenza analogica e culturale, frutto di una grande cura per le melodie e per le parole»: così Roberto Vecchioni descrive "L'Infinito", il nuovo album in uscita il 9 novembre, prodotto da Danilo Mancuso e distribuito da Artist First, che racchiude 12 canzoni inedite. Il titolo si ispira a Giacomo Leopardi, il poeta (apparentemente) più lontano dall'amore per la vita e a quel raggio di sole che inaspettatamente appare nelle sue ultime opere. La resistenza analogica di cui par-

la Vecchioni si riferisce alla sua precisa scelta artistica di pubblicare il suo nuovo lavoro solo sui supporti cd e vinile, in controtendenza. Non saranno disponibili online neanche i 12 singoli poiché "L'Infinito" è pensato come concept album. Tra le tracce del disco, che rappresentano un inno alla vita nella sua completezza, anche attraverso il dolore e la disperazione, con omaggi alla forza d'animo di persone come il campione Alex Zanardi, la mamma di Giulio Regeni e la guerriera curda Ayse uccisa dall'Isis, spicca la preziosa collaborazione di Vecchioni con Francesco Guccini. Per la prima volta i due cantautori duettano sulle note del primo singolo dell'album "Ti insegnerò a volare", dedicato a Zanardi e alla sua storia, «metafora della passione per

la vita che è più forte del destino». «Francesco (Guccini ndr) è per me il più grande cantore della canzone d'autore. Aver convinto a cantare questo orso, che si era ritirato dalla musica, è per me motivo di orgoglio. Lui e Ivano Fossati - afferma Vecchioni - sono i cantautori più colti, più alti, da quando se ne è andato Fabrizio (De André ndr)». Quella con Guccini non è l'unica collaborazione presente nell'album. C'è anche Morgan, nella canzone autobiografica "Com'è lunga la notte", «come un figlio per me», dice Vecchioni, raccontando che il giovane collega ha scritto in una sua biografia di avere iniziato a scrivere canzoni proprio dopo aver assistito, insieme a suo padre, ad un concerto del professore. Spazio anche al Vecchioni più inti-

mista, legato da quarant'anni alla moglie Daria Colombo, con un paio di intense canzoni d'amore e una dedicata al suo Sessantotto che racconta sogni e speranze del cantautore da giovane. Il professore che nelle sue canzoni lancia sempre messaggi di speranza alle nuove generazioni, chiude l'album con "Parola", un'elegia sulla morte del linguaggio con la malinconia di chi è impotente rispetto al degrado culturale di cui è testimone. «I ragazzi di oggi - spiega Vecchioni - conoscono e usano solo seicento vocaboli rispetto ai cinquemila di dieci anni fa». La canzone d'autore è veicolo di cultura e impegno ma, se si parla di politica, il cantautore precisa: «Parlo dell'uomo di sempre, non di quello che succede adesso. Proietto un piccolo momento nel-



Roberto Vecchioni con Francesco Guccini, che duetta con lui nel nuovo album

la vita di secoli e secoli della persona umana. Non mi interessano la politichetta e le ovvietà», ma un cenno più concreto al contesto attuale, durante la presentazione dell'album, spunta quando parla di «universo 2 in contrapposizione all'universo 1, quello della gente

che si chiude in casa con la pistola e non fa arrivare gli immigrati». Dopo la pubblicazione del nuovo album, che arriva a cinque anni dal precedente, "Io non appartengo più", Vecchioni è pronto per un tour che partirà a marzo.

_G. Cristalli